

## **Giuseppe Jona, un clinico anatomopatologo veneziano del primo Novecento**

Giovanni Capitanio<sup>1</sup>, Luisa Ferrari<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Azienda ULSS 3 Serenissima (giovanni.capitanio@aulss3.veneto.it)

<sup>2</sup> Università di Torino (luisa\_ferrari@libero.it)

### *Riassunto*

Giuseppe Jona, medico veneziano nato nel 1866, fu anatomopatologo prima presso l'Università di Padova e successivamente presso la Seconda divisione medica dell'Ospedale Civile di Venezia, dove introdusse e ampliò la pratica autoptica secondo la tradizione già presente nella Serenissima, che assunse importante ruolo didattico con la costituzione di un Museo anatomopatologico. Insegnò nel corso di anatomia topografica e patologica nella Scuola pratica di medicina e chirurgia veneziana, sempre seguendo un approccio anatomo-clinico di tipo pratico. Fu socio dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; fu inoltre presidente dell'Ateneo veneto dal 1921 al 1925. Nel 1936 si ritirò in pensione, senza mai dimenticare i bisognosi, fedele alla qualifica guadagnata sul campo di "medico dei poveri". Le leggi razziali del 1938 prima e la cancellazione dall'Albo dei medici nel 1940 poi gli impedirono qualsiasi attività professionale. Il suo impegno sociale tuttavia non venne meno e assunse l'incarico di Presidente del Consiglio di amministrazione della comunità ebraica di Venezia. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 Venezia venne occupata dalle truppe tedesche. Per evitare di dover collaborare e fornire i nominativi dei componenti della comunità

ebraica destinati allo sterminio, Jona decise di togliersi la vita il 16 settembre 1943. Il suo ultimo pensiero fu per “la fede in un giorno di giustizia”, quella giustizia che aveva costantemente ispirato la sua vita di uomo e di medico.

### *Summary*

Giuseppe Jona, Venetian doctor born in 1866, was a pathologist first at the University of Padua and then at the Second Medical Division of the Civil Hospital of Venice. He introduced and increased the practice of autopsies according to the tradition always present in the Serenissima, which assumed an important didactic role with the establishment of a pathological Museum. He later taught in the course of Topographical and Pathological Anatomy in the Practical School of Medicine and Surgery of Venice, always following a specially practical anatomo-clinical approach. He was a member of the “Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti”, of which he became president. In 1936 he retired, never forgetting the poor and needy, being called “the doctor of the poor”. The racial laws of the 1938 first and the cancellation from the Board of Medicine in 1940 which prevented him from any professional activity. However, his social commitment did not fail and he assumed the position of President of the Board of Directors of the Jewish Community of Venice. After the armistice of September 8, 1943, Venice was occupied by German troops. To avoid collaborating with the Germans in order to provide the names of the members of the Jewish community destined for extermination, Jona decided to commit suicide on September 16, 1943. His last thought was for “faith in a day of justice”, that justice that had constantly inspired his life as a man and as a doctor.

*Parole chiave:* Shoah, leggi razziali, anatomia patologica, fascismo, suicidio

*Keywords:* Shoah, racial laws, pathology, fascism, suicide

A Venezia il nome di Giuseppe Jona, figura di spicco della prima metà del Novecento, è particolarmente legato a due ambiti cittadini: il primo all'interno dell'Ospedale Civile, il secondo nel quartiere del Ghetto.

All'interno dell'ospedale uno dei padiglioni, progettato nel 1929 e realizzato nel 1934 dove erano alloggiate le divisioni di ortopedia, oculistica e otorinologica<sup>1</sup>, dal 1945 porta il nome del compianto professor Jona dopo che fu apposta una lapide con la sua effigie in bronzo. Questo padiglione completamente ristrutturato a partire dal 2006 e inaugurato nel 2014 con la riposizione della stessa lapide, è diventato con la nuova riorganizzazione ospedaliera il Padiglione Giuseppe Jona che contiene la gran parte delle divisioni mediche specialistiche.

Nella lapide, posizionata in prossimità dell'ingresso, si legge:

*Giuseppe Jona  
anatomico e clinico illustre onorò  
per quarant'anni l'ospedale con la  
profondità della dottrina e la  
fecondità delle opere. In tempi tristi  
di violenze e di arbitrio affermò  
col supremo sacrificio di sé i diritti  
insopprimibili dell'umana coscienza.  
Allievi devoti, colleghi ed amici  
fedeli vogliono che dall'immagine*

---

<sup>1</sup> L. ZANALDI, *L'Ospedale Civile di Venezia*, tip. Ed. C. Ferrari, Venezia 1950.

*del civile maestro traggano i medici  
ospedalieri l'ispirazione della  
loro fatica in questa nuova dimora  
del dolore e del soccorso fraterno.  
N. 28 X 1866 M. 17 IX 1943  
Nell'anno della liberazione 1945*

Ancora nell'ambito dell'Ospedale Civile, Giuseppe Jona è ricordato nella parte storico-museale della Scuola Grande di San Marco, complesso monumentale che comprende il Museo di storia della medicina, l'archivio degli antichi ospedali veneziani, il museo di anatomia patologica "Andrea Vesalio", la farmacia storica e la biblioteca medica.

Nella biblioteca infatti tra le tante è conservata la sua donazione di 1684 volumi, costituita anche dai libri di suo padre Moisé Jona (1830-1926) e del nonno Moisé Giuseppe Levi (1796-1859), volumi rari e preziosi come alcune cinquecentine, che riportano un ex-libris raffigurante la facciata della Scuola Grande di San Marco, ingresso dell'ospedale e sede della biblioteca storica, e la scritta "Biblioteca Ospedali Civili Riuniti di Venezia, lascito prof. Jona 1943"<sup>2</sup>. Anche nel museo di anatomia patologica "Andrea Vesalio", inaugurato il 28 ottobre 2014 nei locali dell'ex-scuola di Santa Maria della Pace, luogo di documentazione dell'anatomia patologica veneziana a partire dal 1874<sup>3</sup>, una delle vetrine espositive è

---

<sup>2</sup> R. BORGIA COLLICE, A. PORRO, L. LORUSSO, *Medici ebrei, libri e periodici nella Biblioteca della Scuola Grande di San Marco*, Atti del convegno *L'Ospedale degli Ebrei: storie di medici, benefattori e pazienti ebrei nell'Ospedale Civile di Venezia*, Venezia 26 gennaio 2017.

<sup>3</sup> G. CAPITANIO, B. CAFFERATA, L. PELLEGRINO, R. BOANO, S. MICALIZIO, E. FULCHERI, *Il museo di anatomia patologica di Venezia, crocevia di scienza e cultura*, "Museologia Scientifica", 9, 2015, pp. 45-51.

<sup>4</sup> G. JONA, *La nostra sala anatomica*, "Rivista Veneta di scienze mediche", fasc. IV, 1912.

dedicata al professor Jona, figura esemplare di patologo e promotore del museo stesso. In questa vetrina sono stati collocati alcuni verbali delle autopsie da lui eseguite con le relative epicrisi scritte con la sua caratteristica calligrafia, il suo lavoro a stampa intitolato *La nostra sala anatomica*<sup>4</sup>, considerata da Jona luogo strategico dove si può trarre istruzione dal cadavere affiancando la fisiopatologia all'indagine anatomica, il suo microscopio Koristka prezioso strumento di studio e di ricerca, alcuni volumi del suo consistente lascito e singolari reperti anatomici raccolti da Jona ed allestiti in liquido di dimora per il museo dell'istituto<sup>5</sup>.

Il secondo ambito cittadino dove Giuseppe Jona è ricordato si trova nel campo del Ghetto, sul muro della Casa di Ricovero Israelitica, dove è collocata dal 7 dicembre 1947 un'altra lapide che riporta le seguenti parole:

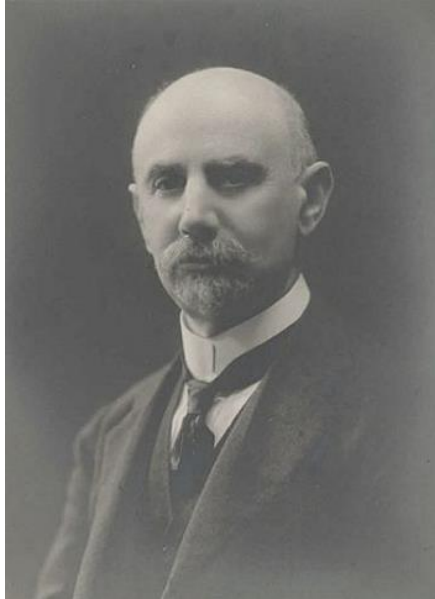
*Giuseppe Jona  
clinico illustre  
maestro di rettitudine e di bontà  
nell'ora tristissima della persecuzione  
resse la Comunità di Venezia  
con alto senso di dignità  
e vi profuse i tesori  
dell'anima sua grande.  
Alla rovina d'Italia  
al nuovo martirio d'Israele  
non seppe sopravvivere*

Ma chi è stato Giuseppe Jona e perché Venezia lo vuole ricordare e tramandare ai posteri?

---

<sup>5</sup> *Ibidem.*

La risposta viene dalla lettura della sua biografia più completa<sup>6</sup>, oltre che dalla testimonianza di chi ha conosciuto il suo valore nell'esercizio della medicina ed il suo alto profilo morale<sup>7</sup>.



*Fig. 1 - Giuseppe Jona ritratto a circa cinquant'anni d'età*

---

<sup>6</sup> N. E. VANZAN MARCHINI, *Giuseppe Jona nella scienza e nella storia del Novecento*, Edizioni Canova, Treviso 2014.

<sup>7</sup> R. SEGRE, *Giuseppe Jona, il Presidente della Comunità Israelitica di Venezia*, in *Giuseppe Jona*, a cura di G.A. DANIELI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2015; M. BATTAIN, *Giuseppe Jona medico e maestro nel XXV anno della sua nomina a primario dell'Ospedale Civile di Venezia*, s. e., Venezia 1931; ID., *In memoria di Giuseppe Jona*, "L'Ateneo Veneto", 1945.

Giuseppe Jona nasce a Venezia il 28 ottobre 1866 da famiglia ebrea, quarto di cinque fratelli.

Studia al liceo classico Marco Foscarini di Venezia e poi si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Padova dove ebbe come maestri Achille De Giovanni (1838-1916) professore di clinica medica e Augusto Bonome (1857-1922) docente di anatomia patologica. Si laurea con il massimo dei voti nel 1892 e decide di rimanere nell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Padova diretto da Bonome per approfondire le tecniche di istologia e di batteriologia.

Nel 1895 rientra a Venezia per lavorare nella seconda divisione medica dell'ospedale civile diretta da Luigi Paganuzzi (1843-1902) che dal 1871 al 1882 aveva ricoperto il primo incarico di settore anatomico dell'ospedale, e riceve dalla direzione l'incarico di dirigere il gabinetto batteriologico. Conseguita la libera docenza in patologia speciale medica, nel 1902 Jona assume l'incarico di primario di medicina presso l'ospedale civile di Grosseto. Pochi mesi dopo però viene richiamato all'ospedale civile di Venezia per sostituire Vittorio Cavagnis nel ruolo di primario dissettore: Jona introduce la pratica del riscontro diagnostico su tutti i pazienti deceduti effettuando in media dalle ottocento alle novecento autopsie all'anno e la discussione multidisciplinare dei casi più interessanti che porterà ad una serie importante di pubblicazioni scientifiche. La modesta sala anatomica è trasformata in un completo Istituto di anatomia patologica dotato di un'ampia strumentazione, di una biblioteca specializzata e di un ricco museo anatomico, continuando così la tradizione anatomica della Serenissima<sup>8</sup>.

Diventa docente del corso di anatomia topografica e patologica nella Scuola pratica di medicina e chirurgia, istituita nel 1863, estintasi nel 1882 e riattivata nel 1893 da Angelo Minich (1817-1893), primario chirurgo e senatore del Regno. Questa Scuola, articolata nei corsi di clinica medica, clinica chirurgica e anatomia

---

<sup>8</sup> G. CAPITANIO, V. STRACCA PANSA, *La tradizione anatomica a Venezia*, "Patologica", 92, 2000, pp. 72-77.

topografica, si affiancava alla formazione universitaria favorendo il perfezionamento e l'aggiornamento scientifico dei giovani medici, al punto che l'insegnamento era equiparabile ad una specie di cattedra universitaria. Proprio per questo Jona vuole trasformare la Scuola pratica di medicina in un centro di alta cultura caratterizzato da una impostazione "pratica" e scientifica che la differenzi da quella teorica e didattica dell'Ateneo patavino. Nella prolusione per l'apertura dell'anno accademico 1906-1907 della Scuola Minich, Jona dichiara che un corretto approccio clinico necessita non solo della "osservazione coi metodi ordinari in cui il medico si giova dei propri sensi", cioè la semeiotica, ma anche

di quel complesso di indagini strumentali e di laboratorio che studia l'uomo in funzione. Questo complesso di fattori prepara uno schema fisio-patologico del malato che può giungere a darci un concetto della individualità così concreto e così significativo da essere degno di stare di fronte al reperto anatomico<sup>9</sup>.

Nel 1912 Jona ottiene il posto di primario della seconda divisione medica e dopo dieci anni lascia il suo Istituto di anatomia patologica; gli subentrerà come nuovo primario anatomopatologo Giovanni Cagnetto (1874-1943). Nella sua ultima lezione del corso di anatomia topografica, Jona ripercorre la storia dell'anatomia a Venezia collegandola ai moderni sviluppi dell'anatomia patologica, e afferma:

certo è che una conoscenza magistrale dell'anatomia dovrebbe dare una speciale fisionomia alla coltura del settore, la quale si piegherà maggiormente alle esigenze della clinica, adattandosi di più alla ricerca minuta del particolare di tecnica del chirurgo, alla

---

<sup>9</sup> M. JONA, *Dei rapporti tra l'anatomia patologica e la clinica. Prolusione al Corso Minich 1906-1907*, "Rivista Veneta di scienze mediche", Fasc. III, 1909; BORGIA COLLICE, PORRO, LORUSSO, *Medici ebrei, libri e periodici nella Biblioteca della Scuola Grande* cit.



spiegazione di una finezza di semeiotica del medico, alla interpretazione meccanica di ogni dettaglio di un complicato quadro morboso. E questa particolare coltura del settore dovrà pure riverberarsi nella vostra, giovani colleghi, poiché non so concepire questo posto se non vivificato dalle energie vostre, di Voi che dovete trarre dai nostri tavoli anatomici e dai nostri laboratori il complemento indispensabile alla vostra istruzione clinica, di Voi che dovete considerare questo nostro Istituto come palestra comune a tutti, come terreno di scambio di coltura, di onesto controllo reciproco a prò della varia missione che a ciascun di noi incombe qua entro<sup>10</sup>.

Durante la prima guerra mondiale Jona è ispettore malariologo e consulente medico-legale negli ospedali militari. Dal 1921 al 1925 è presidente dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, istituzione nata dalla fusione della Società Veneta di Medicina, dell'Accademia dei Filareti e dell'Accademia Veneta Letteraria il 12 gennaio 1812 con decreto di Napoleone, dopo essere entrato come socio nel 1901 ed avere ricoperto più volte la carica di consigliere accademico. Nel 1933 diventa socio dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, accademia che deriva dal Reale Istituto Nazionale voluto da Napoleone all'inizio del XIX secolo, composta da due classi, una per le scienze matematiche, fisiche e naturali, l'altra per le scienze morali, le lettere e le arti.

La sua attività di primario della seconda divisione medica, caratterizzata da grande generosità, umanità, preparazione e competenza continua fino al 1936 quando dopo quarant'anni di esercizio, apprezzato dalla popolazione e dalle autorità, decide di andare in pensione. Non smetterà tuttavia di visitare e curare soprattutto i cittadini più bisognosi e per questo sarà nominato "il medico dei poveri".

Due anni dopo però, a seguito delle leggi razziali del 1938 e delle disposizioni del Ministero della Educazione Nazionale, Giuseppe Jona perde la libera docenza, viene radiato dall'Ateneo veneto e

---

<sup>10</sup> G. JONA, *La nostra sala anatomica* cit.

non viene più presa in considerazione la sua candidatura a socio effettivo dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti che era stata proposta e motivata da Giovanni Cagnetto, che lo aveva succeduto come primario di anatomia patologica a Venezia nel 1912, ed ora professore ordinario di anatomia patologica all'Università di Padova, ricordando che “nell'ultima grande guerra ... fu tra i pochi che non abbandonarono un solo istante Venezia, meta agognata del nemico e bersaglio preferito delle sue rappresaglie”. Membro del Comitato di Assistenza Civile e consulente medico della Piazza Marittima, il Ministero riconobbe in Lui “un patriota entusiasta, di incrollabile fede, che dà tutta la Sua opera infaticabile di cittadino alla Patria. Vero esempio di attività e di altissimo valore civile”<sup>11</sup>. Nel 1940 con la cancellazione dall'Albo dei medici gli viene impedito, con grande dolore e rimpianto dei suoi pazienti, di svolgere la sua professione. Il 16 giugno dello stesso anno, pochi giorni dopo la proclamazione di Mussolini dell'ingresso dell'Italia in guerra, Jona accetta, dopo una votazione quasi unanime, l'incarico di Presidente del Consiglio di amministrazione della comunità ebraica di Venezia pur sapendo a quali grossi problemi sta per andare incontro. Ma il forte senso di giustizia sociale, il grande impegno civile e le sue scelte etiche gli daranno la forza di reagire ai soprusi e difendere la sua comunità, come ad esempio quando nel maggio del 1941 scrive al Prefetto:

Non è umano che al di fuori di un qualsiasi comando dello Stato si imponga agli ebrei di abdicare a ogni senso di dignità e onore. Finché la legge non toglie loro il vanto di chiamarsi cittadini italiani, finché serbano il diritto di abitare la Città, non può essere che ognuno di essi debba subire l'insulto più atroce di non sentirsi rispettati. Prego voi Eccellenza, animo forte e generoso, di non voler negare la giusta difesa a me, che sento di non aver mai mancato al dovere di Italiano, né a quelli che, dietro approvazione dello Stato, io rappresento.

---

<sup>11</sup> C. URBANI, *Tra scienza e coscienza. L'Istituto Veneto di fronte alle leggi razziali*, in SEGRE, *Giuseppe Jona cit.*, pp. 21-74.

Anche nell'ottobre 1941, dopo l'ennesimo violento attacco anti-semita da parte della stampa locale, Jona si fa ricevere dal direttore del quotidiano "Il Gazzettino" per dirgli:

Non sono così ingenuo da chiedervi ritrattazioni o rettifiche. Vengo a chiedervi qualcosa di molto più semplice: vi chiedo che sappiate nell'avvenire serbare una maggiore misura nella vostra campagna di persecuzione. Voi sapete bene che noi siamo un bersaglio senza difesa. Non possiamo reagire colla violenza, perché sarebbe provocare un massacro. Non possiamo reagire per le vie legali, perché saremmo inascoltati. Perciò ci si può pugnalar, colla offesa atroce di tutti i giorni, sicuri dell'impunità. Comunque io non sono venuto ad invocare generosità od equità. Vi ripeto, domando una cosa sola: sappiate serbare nell'avvenire maggiore misura, per rispetto a voi stesso. E questo è quanto devo dirvi!<sup>12</sup>.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 con l'occupazione tedesca di Mestre e Venezia avvenuta il 12 settembre per realizzare la "soluzione finale", la situazione per gli ebrei veneziani si aggrava ulteriormente e, in modo particolare, per il presidente Jona. Temendo di dover fornire ai nazifascisti sotto tortura l'elenco completo ed aggiornato dei nominativi appartenenti alla comunità, soprattutto di quelli nascosti o che avevano cambiato identità, Jona decide, dopo aver scritto due giorni prima le sue ultime volontà, di togliersi la vita nella sua casa con un'iniezione letale di morfina il 16 settembre per evitare di diventare lui stesso causa di dolore, deportazione e sterminio. Quel giorno il dottor Mario Battain, il suo allievo più stimato e prediletto, viene chiamato d'urgenza dalle domestiche di Jona ma inutilmente, il professore era già morto. La salma viene allora trasportata all'ospedale civile e la sua morte viene certificata il 17 settembre 1943 alle ore 3 e 50<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> *Gli ebrei a Venezia, 1938-1945: una comunità tra persecuzione e rinascita*, a cura di R. SEGRE, Il Cardo Editore, Venezia 1995.

<sup>13</sup> VANZAN MARCHINI, *Giuseppe Jona nella scienza* cit.

La sua scomparsa divenne un problema per la prefettura e le autorità locali che cercarono di ridurre al minimo la risonanza mediatica della prima vittima illustre ed emblematica della persecuzione ebraica a Venezia, mettendo in circolazione voci, ovviamente infondate, che l'anziano professore si fosse ucciso a causa di disturbi depressivi.

Per motivi di ordine pubblico la partecipazione al rito e corteo funebre fu ristretto a poche persone ma all'interno dell'ospedale si radunarono più di cinquanta persone tra medici, amici e conoscenti per l'estremo saluto al professore<sup>14</sup>.

Il gesto estremo di Jona voleva essere per tutti i veneziani e, in particolar modo, per la comunità israelitica un monito di capire bene la realtà dei fatti attuali e futuri, e prendere le necessarie contromisure. Difatti dei circa 1400 ebrei veneziani la maggior parte riuscì a sfuggire alla persecuzione ma 246, i cui nomi sono incisi su una lapide in campo del Ghetto Nuovo, furono catturati e deportati, e solamente pochissimi di loro riuscì a sopravvivere.

A dieci anni dalla scomparsa del professor Jona il dottor Mario Battain commemorando il suo maestro nell'aula magna dell'Ateneo veneto, ha citato alcuni passi della lettera testamento che Jona gli indirizzò lasciandola sul tavolo prima di sopprimersi:

Mio caro dott. Battain, ho tanti anni sulla groppa, la fine non può essere, né desidero sia molto lontana e credo che, malgrado l'ansia infinita con cui l'attendo, non vedrò il giorno in cui questa Patria adorata tornerà libera e padrona di sé e in cui cesserà questa persecuzione folle che ha creato tante iniquità e a me ha lacerato il cuore. Ho molto sofferto per essere stroncato da ogni forma di vita che amavo, disconosciuto in quel tanto che, con sincera umiltà, ma immensa devozione avevo fatto per la mia Città e per il mio Ospedale, spogliato di quelle soddisfazioni modeste e pur care che la vita di lavoro mi aveva apportate, che erano venute a

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

me non cercate, e la cui privazione sentii come una offesa mortale. Ora vivo del passato e della fede in un giorno di giustizia<sup>15</sup>.

È per questa giustizia che riteniamo doveroso conservare il patrimonio della memoria e trasmettere il ricordo, troppo poco conosciuto, di Giuseppe Jona.

---

<sup>15</sup> M. BATTAIN, *Giuseppe Jona nel decennale del suo sacrificio*, Estratto dalla "Rivista italiana di stomatologia", IX, 6, giugno 1954.

